

Scheda n. 10 **DIO È ATTENTO AL GRIDO DEL POVERO**

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“L'ANGELUS” (Jean Francois Millet 1858-1859 - Museo d' Orsay, Parigi)



L'introduzione della parabola è chiara: è necessario pregare sempre! Allora osserviamo questi due giovani, umili contadini, un uomo ed una donna, che interrompono momentaneamente il faticoso lavoro nei campi per recitare la preghiera dell'Angelus che, per tre volte al giorno, viene annunciata dal rintocco delle campane della chiesa sullo sfondo. La chiesa con il suo campanile, posto proprio nel punto in cui il cielo tocca la terra, l'immensa prospettiva aperta sui campi e l'orizzonte lungo e profondo del cielo al tramonto do-

nano a noi che contempliamo l'opera il senso dell'infinito fuori dal tempo e dallo spazio. I due contadini con il capo chino, le mani giunte e l'assorta immobilità, giganteggiano in primo piano, mostrano una solenne ed intima dignità nel pregare, esprimono l'essenza stessa della devozione, della gratitudine, della fiducia in Dio. Le loro vesti sono impastate dei colori scuri della terra ma il loro capo proiettato nella luce del cielo pare trasportarli ad un livello eterno ed immortale. Millet nascondendo, quasi annullando, i volti dei contadini, contribuisce a far indugiare l'osservatore sui gesti, a renderlo partecipe delle loro preghiere. Ad osservare silenzio nel contemplarli. Anche la luce del tramonto, che invade dolcemente una larga porzione di cielo ed illumina senza disturbare tutta la scena, suggerisce silenzio. E scandisce la fine della giornata lavorativa al fine della quale gli esausti contadini faranno ritorno nell'accennato e piccolo villaggio posto dietro di loro. In lontananza, per cui dovranno fare molta strada con gli attrezzi da lavoro ed il raccolto di patate. Ma al di là della stagione, della stanchezza o della distanza che devono percorrere ogni giorno per raggiungere i loro campi, questi contadini devono essere perseveranti per ottenere un buon raccolto, come la vedova molesta che torna ripetutamente dal giudice disonesto per chiedere giustizia. La vedova chiede al giudice di liberarla dall'avversario, ovvero da ciò che le fa disperare di poter trovare pace nella sua esistenza quotidiana, ovvero da ciò che le impedisce di continuare ad apprezzare la vita. La vita che è dono prezioso da coltivare, per il quale si rende grazie. Scrive A. Fossion che "Vivere da cristiani consiste prima di tutto nel "rendere grazie", nel considerare se stessi sotto lo sguardo amante di Dio e nel lasciar fiorire in noi la nostra condizione di figli e figlie di Dio.... Riconoscersi amati in questo modo, senza condizioni, dona ali alla vita. Dilata l'esistenza". Impariamo allora a pregare non come "gli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini" ma come quei due giovani e umili contadini che pregano con quella profonda naturalezza di chi ringrazia il Signore per quello che ha e per quello che è. (Liberamente tratto da "Evangelizzare" e "Bibbiagiovane.it").

ALCUNE VIGNETTE PER PARTIRE

<http://www.gioba.it/wp-content/uploads/2007/10/pregare-sempre-colored.jpg>



<https://betaniasbar.files.wordpress.com/2015/12/ascolto-4.jpg>



<http://www.gioba.it/wp-content/uploads/2016/10/pregiera-con-la-vita-colored.jpg>

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

la domanda che la vita ci pone: "Che rapporto abbiamo con la preghiera?"

Cosa serve:

- * un computer con collegamento ad Internet ed un proiettore
- * il cellulare di ciascuno
- * un questionario online aperto preparato tramite il servizio gratuito Google Moduli <https://www.google.it/intl/it/forms/about/> che invita ciascuno a rispondere alle suggestioni suggerite di seguito. Il servizio Google Moduli genererà un link corrispondente al modulo creato che può essere copiato ed inviato a ciascun partecipante (ad es. tramite Whatsapp).



Cosa si fa:

ciascuno, collegandosi con il proprio cellulare al link fornito, vedrà le domande del questionario e potrà inviare la propria risposta.

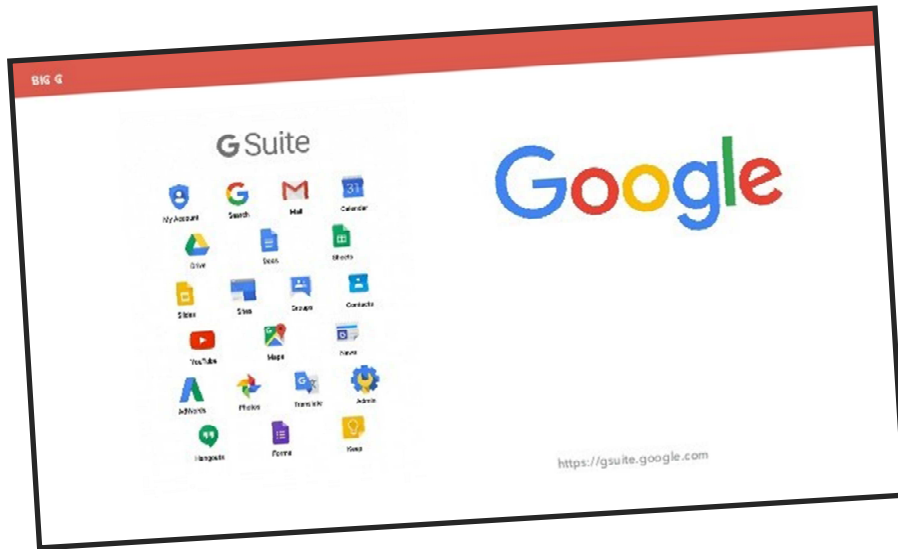
Il coordinatore del gruppo, che ha preparato il questionario, tramite il proprio accesso al servizio Google Moduli, vedrà le varie risposte inserite per ciascuna domanda e potrà proiettarle per tutto il gruppo.

Volendo, si può proiettare fin da subito il modulo e vedere così le risposte in tempo reale, man mano che vengono inviate.

Il gruppo si confronta poi sugli aspetti emersi con maggior rilevanza.

Questionario **“Dio è attento al grido del povero”**:

- Quanto è difficile e faticoso pregare?
- Mi lascio scoraggiare dalla difficoltà del pregare, dal pensiero che tutto sommato sia inutile, poco efficace pregare perché le situazioni non cambiano così come ci aspetteremmo secondo i nostri desideri?
- Nella mia preghiera dò solamente voce alla mie emozioni profonde o riesco ad entrare in relazione con Dio Padre?
- Quanto ho coscienza del fatto che **la fede** è la condizione necessaria e sufficiente per abitare il rapporto con Dio e condizione necessaria e sufficiente per cercare il fondamento della propria vita?



DUE VIDEO PER RIFLETTERE

“CONDIVIDI ... PRENDITI CURA ... GIOISCI”

<https://www.youtube.com/watch?v=HkuKHwetV6Q>

A volte il destino sembra riservare sorprese e gioie del tutto inattese! Così succede al povero bimbo protagonista del corto che, per uno strano e piacevole scherzo del destino, trova una banconota nella gomma della bici con la quale sta giocando. Già pregusta i gelati che potrà mangiare, quando arriva ad assaporare che non c'è gioia più grande del far felici gli altri!



“DIO TI AMA, DIO TI VUOLE BENE”

<https://www.youtube.com/watch?v=EyluORTVzzY>

Apriamo la porta del nostro cuore e lasciamo entrare Dio!



Brevissima riflessione proposta da don Cosimo Schena, il 'poeta dell'amore', prete social su Tik Tok e Spotify. Cosimo Schena era uno studente di ingegneria, ma sentiva che alla sua vita "mancava un pezzo". Ha lasciato l'università per entrare in seminario, e seguire la vocazione. Ora è don Cosimo, parroco nell'arcidiocesi di Brindisi (città di cui è originario). Ma soprattutto, è un prete social, meglio conosciuto con l'appellativo di “poeta dell' amore”, da quando nel 2016 ha iniziato a pubblicare sulla piattaforma Spotify, raggiungendo il cuore di oltre tre milioni di utenti e la tavola di tante famiglie in difficoltà sostenute dai ricavi percepiti grazie ai click in rete e ai libri pubblicati.

LE PAROLE PER DIRLO - Mons. Derio Olivero

GENTILEZZA

(L'Eco del Chisone, mercoledì 12 maggio 2021)

*“Quando ero giovane ammiravo le persone intelligenti.
Ora che sono vecchio ammiro le persone gentili”
(Abraham Joshua Heschel)*

Questa settimana sono stato invitato ad un incontro sulla gentilezza. Un tema decisamente “fuori moda”. Le “buone maniere” sono guardate con sospetto perché “puzzano” di falsità. Dire “prego, passi lei”, dire “grazie, scusa, permesso”, lasciar parlare senza interrompere, ascoltare chi presenta idee contrarie alle nostre, tenere un tono di voce pacato... sono ritenuti “gesti formali”, inautentici, insinceri. Perché nel nostro tempo ha vinto il principio dell'autenticità. Conta solo essere autentici. Il primo comandamento è “dire quello che senti, quello che pensi”. Spesso incontriamo persone che si vantano di essere vere perché dicono quello che sentono. Per loro verità e sincerità coincidono. Pensano: “Siccome dico quello che penso sono una persona vera”. Ed in genere aggiungono: “Non si può contestare una persona sincera”. In genere questa è la sequenza del loro ragionamento: “Io dico sempre quello che sento. Siccome chi dice ciò che sente è una persona vera, ciò che dico è vero, dunque non discutibile. Io ho ragione”. Così la verità è ridotta a ciò che ogni persona sente o pensa. La verità è rimpicciolita, ripiegata sul sentire individuale, sull'opinione personale. Su questo genere di verità non si può argomentare. Anzi, cercare di discutere sembra un affronto, un'offesa. Il proprio sentire è intoccabile, la propria opinione è sacra. E poiché non è argomentabile, la si deve difendere con i denti ed imporre con la forza. Ascoltare le ragioni altrui è inutile, dannoso, offensivo. Il dogma dell'autenticità genera violenza. Pone se stessi al centro del mondo e riduce il dialogo ad un “combattimento” di opinioni, scambiate per verità. Mentre in realtà ciascuno di noi è soltanto “un punto di vista in ricerca”. La verità è sempre più grande di noi. Insieme ci mettiamo in ricerca, consapevoli del fatto che il nostro punto di vista è piccolo, sempre in cammino.

Pensare, parlare, dialogare, incontrare... sono atti da fare “in punta di piedi”. Con somma gentilezza. Intendendo per gentilezza la capacità di “fare spazio”. La persona gentile sa “fare spazio” all'altro, sa fare spazio alle sue ragioni, sa fare spazio alla sua tristezza, al suo pianto, al suo affetto, alla sua gioia, al suo desiderio. La gentilezza è l'arte di fare spazio. Nei gesti, ma ancor più nel cuore e nella mente. Riconoscendo la preziosità dell'altro. In questa luce le “buone maniere” non sono gesti “formali e falsi”, ma modi per abbassare le difese e fare spazio. Anzi, di più: le buone maniere sono “forme gentili” che “formano” un cuore gentile. Fare un sorriso ad una persona che ci sta antipatica costringe il nostro animo a sciogliersi un po'. Ascoltare le ragioni dell'altro allena il nostro animo al rispetto e alla ricerca. Stringere la mano ad una persona che non sopportiamo costringe il nostro animo ad avvicinarsi. Dice Papa Francesco: “La gentilezza, vissuta ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti”. Proviamoci!



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

MOTTARONE, LA RIFLESSIONE DEL PARROCO.
«DOV'ERA DIO? IN QUELLE ORE SOFFRIVA CON NOI»
(Avvenire, giovedì 27 maggio 2021 – Danilo Poggio).

https://www.avvenire.it/amp/attualita/pagine/mottarone-la-riflessione-del-parroco?__twitter_impression=true&s=09

La strage della funivia, nell'immaginario di tanti anziani del posto, ha riportato alla mente in questi giorni un'altra tragedia accaduta a Stresa in passato. Era il 19 giugno 1948 quando dodici turisti, sempre intorno a mezzogiorno, persero la vita nel crollo dell'imbarcadero sul lago Maggiore, mentre molti altri furono salvati dall'eroismo dei barcaioli intervenuti immediatamente. «In paese – racconta adesso il parroco di Stresa, don Gianluca Villa – si ricorda che allora i feretri furono portati in chiesa ed erano tutti presenti per esprimere il proprio cordoglio. Anche questa volta le comunità parrocchiali di Stresa si sono subito unite nel suffragio dei defunti».



Nulla lasciava presagire gli sviluppi drammatici dell'altra notte, con la confessione degli accusati. Eppure già domenica sera, poche ore dopo la tragedia, a Someraro, sul sagrato della chiesa dedicata alla Madonna della Consolazione, c'era stato un primo intenso momento di preghiera con la recita del Rosario, proprio sotto i cavi della funivia che attraversano la frazione. «Da una parte c'erano la bellezza e la maestosità del lago, dall'altra il pilone dove è avvenuta la tragedia. Accanto a noi la statua della Madonna di Fatima. A quel momento ha partecipato anche il cielo, tingendosi di viola. La Madonna della Neve del Mottarone accolga tra le sue braccia materne le vittime del disastro, in particolare i due bambini, ed aiuti il piccolo gravemente ferito».

Lunedì, giorno di lutto cittadino, alla Messa delle 18, in modo inaspettato e del tutto spontaneo, la chiesa dedicata ai santi Ambrogio e Theodulo ha accolto molte persone. **«In quella cabina – riflette don Villa – c'era la vita, in tutti i suoi aspetti: c'erano bambini, fidanzati, nonni. C'era tutto il mondo ed è per questo che tutti noi ci siamo sentiti coinvolti in questa vicenda tragica. In questi momenti emergono con forza le domande di senso. Come ho continuato a dire in queste ore, il dito non deve essere puntato contro Dio, ma contro l'uomo nelle sue gravi responsabilità per l'accaduto. E dove è Dio in questi casi? Ho provato a rispondere riferendomi ad altre tragedie. Il terremoto fa crollare le case, schiaccia le persone ma schiaccia anche il tabernacolo. Il Dio cristiano piange e soffre con noi. È sempre con l'uomo in tutte le sue fragilità, anche nelle sofferenze».**

Ieri sera, alle 18, durante la Messa di suffragio, preceduta dall'adorazione eucaristica, sono stati accesi 14 ceri e sono stati ricordati per nome, uno ad uno, i defunti. «Servono momenti reali e autentici, di riflessione e di preghiera, senza attenzioni mediatiche né palcoscenici. Per questo ho chiesto che in questi giorni non ci fossero telecamere. Da queste parti siamo persone chiuse, ma la comunità è davvero molto ferita».

Don Gianluca Villa guida sette parrocchie e 25 chiese, tra lago e montagne. Ora è anche preoccupato per il futuro della zona e di molte famiglie. «I miei parrocchiani residenti sono circa 7mila, ma d'estate arrivano a diventare 30-40mila nel fine settimana e mi sento un po' parroco del mondo. Domenica scorsa, con il clima più favorevole e l'allentamento delle misure per il Covid, avevano iniziato a riprendere le attività, in un territorio a grande vocazione turistica. In molti avevano appena ricominciato a lavorare e a riprendere fiato».